



La professoressa Maria Federici ha costituito nel '47 l'associazione nazionale delle famiglie degli emigrati, l'unico ente che abbia preso a cuore la sorte delle « vedove bianche » e dei loro figli.

Le vedove bianche

In Italia ci sono 800 mila famiglie il cui capo lavora all'estero: e in molte migliaia di casi le mogli non hanno più alcuna notizia dei mariti, che non scrivono, non mandano denaro, si sono misteriosamente eclissati e spesso hanno formato altrove una nuova famiglia

Inchiesta di Pietro Zullino

Roma, novembre

Due mesi fa, un ex ufficiale di cavalleria ottantenne partì da Catanzaro per l'Australia. Partì come turista, ma il suo scopo era quello di rintracciare il figliolo, ingegnere, che da anni non mandava alla moglie né un saluto né un quattrino. Da Perth il vecchio ha scritto con tremula calligrafia: « Ah, Giovannina! Quanto mi costa doverti rivelare questo. Tuo marito lavora in mezzo al deserto, a una distanza da qui, fa conto, due volte quella da Catanzaro alla Francia. Sono arrivato in quel posto infernale con mezzi di fortuna e ho visto una città di baracche, piena di operai. Io non so che cosa sia successo a tuo marito. Non mi ha nemmeno riconosciuto, mi ha scacciato. Lavora come un bruto, ma la sera, ogni sera, va al ballo, sperpera, gioca, si ubriaca. Dicono che da queste parti è facile che uno dimentichi tutto. Dicono che molti, alla fine, si

impiccano e la famiglia lontana viene a saperlo sei mesi dopo. Ah, Giovannina, se avessi qui il mio nerbo di bue. Credo che soltanto a nerbate riuscirei a farlo rinsavire ».

Da poche settimane, dunque, Giovannina, una tranquilla signora calabrese, ha saputo di essere una « vedova bianca ». Una di quelle donne, cioè, che venti anni fa - oppure l'anno scorso: è lo stesso - hanno sposato un uomo che poi partì e adesso non riesce a tornare a casa o non vuole, oppure non desidera essere raggiunto là dove si trova. Ammesso che faccia sapere dove stia. Quante donne, in Italia, si trovano nelle condizioni di Giovannina? Centomila, trecentomila, mezzo milione? Nessuno potrà mai farne un calcolo esatto. Sono donne che seppelliscono il loro dramma fra le mura di casa, hanno pudore di mostrare il loro volto, dichiarano malvolentieri il loro cognome.

Le « vedove bianche » appartengono a tutte le categorie sociali, ma al novanta per cento sono donne povere. Centinaia di migliaia di donne protagoniste di un simile dramma formano una massa. Il partito comunista se n'è accorto, e da qualche tempo cerca di « organizzarle ». Nello scorso mese di ottobre si potevano leggere titoli di questo genere sull'*Unità*: « Le vedove bianche marciano sui latifondi: chiedono il ritorno dei mariti emigrati ». Lo stesso giornale ha aperto una rubrica dedicata alle questioni migratorie, e in essa ha scritto ultimamente: « Il muro della vergogna non è quello di Berlino, ma il distacco, che a volte dura decenni, tra l'emigrato e la moglie. Questo sì che è il muro che dovrebbe fare arrossire di vergogna i nostri governanti! Il marito da un lato del muro, all'estero, e la moglie dall'altro, in Italia. Non è divorzio, questo? »

Non sappiamo quali risultati conseguirà questo interesse del PCI verso le « vedove bianche ». Comunque, e ormai da tempo, le mogli degli italiani all'estero si sono organizzate da sole riunendosi in una grossa associazione: l'ANFE, associazione nazionale famiglie degli emigrati. I problemi umani prospettati da questa associazione sono gravissimi, ma dato il disinteresse delle « autorità competenti » e dei ministeri ci sono voluti anni ed anni per imporli all'attenzione generale. Il fatto è che aderire all'ANFE non comporta l'obbligo di votare per questo o per quello e ciò spiega parecchie cose. Decine di migliaia di donne d'ogni ceto e condizione si sono iscritte dal 1947, anno della sua fondazione. Quindi, in mancanza totale di dati e statistiche ufficiali, soltanto questa associazione è in grado di fornire qualcuna delle cifre che andiamo cercando, sia pure a titolo orientativo.

I nuclei familiari privi del loro capo a causa dell'emigrazione sono circa ottocentomila. Risulta che, in media, due mogli su quattro hanno perso ogni contatto col marito o non ricevono più danaro da lui. Molte di esse, però, si vergognano di ammetterlo. Sembra, dunque, che la metà delle mogli di emigrati permanenti siano « vedove bianche » a tutti gli effetti. E le conseguenze sono disastrose. Quattrocentomila « vedove bianche » significano quattrocentomila « italiani fantasma » sparsi sui cinque continenti: operai, artigiani, braccianti, ma anche liberi professionisti, tecnici, persino scienziati.

La fondatrice dell'ANFE è la professoressa Maria Federici, abruzzese, già deputata al Parlamento per la Democrazia Cristiana. Quando vide l'imprevisto sviluppo che prendeva la sua associazione, decise di rinunciare alla carriera politica e non si presentò più candidata alla Camera. Voleva dedicarsi soltanto al lavoro assistenziale. Eppure nelle circoscrizioni calabresi o siciliane, dove le « vedove bianche » sono decine di migliaia, la puntuale rielezione di « donna Marì » - così la chiamano familiarmente nei piccoli centri del Sud - sarebbe stata la cosa più semplice del mondo. Ma « donna Marì » chiariva sempre il suo pensiero: « O si fa la politica », diceva, « o si lavora in mezzo alla povera gente: le due cose insieme, no ».

L'idea di riunire insieme le mogli degli emigrati nacque durante la tumultuosa ripresa degli espatri, subito dopo la guerra. Maria Federici si trovava alla stazione Termini a Roma per distribuire pacchi-dono agli operai in partenza per il Belgio. Dai finestrini le giungevano confuse implorazioni: « Pensate a mia moglie, pensate ai miei figli ». Quando il treno partì, sul mar-



Emigranti a Chiasso. Per le recenti restrizioni di vari governi, essi non possono portare con sé le famiglie.

ciapiede rimasero soltanto donne e bambini in lacrime. Furono esse ad affollarsi intorno alla sconosciuta benefattrice. Erano smarrite: molte non sapevano neppure dove fosse il Belgio, moltissime non sapevano né leggere né scrivere. « Che cosa dobbiamo fare? », chiedevano. Nessun ente o istituzione si occupava di loro. Il disinteresse generale favoriva migliaia di situazioni penose, tanto più che non sempre la fortuna assisteva coloro che erano partiti per la « grande avventura ».

Nei paesi del Sud-America, per esempio, gli emigrati furono travolti dal deprezzamento della moneta locale e dalla crisi industriale. Nei paesi europei (Belgio, Francia, Germania) la cronica mancanza di alloggi costituiva un grosso problema: gli emigrati vivevano in comunità (*foyers*) e non avrebbero saputo dove mettere la moglie ed i figli. Altrove le difficoltà erano

d'altro genere: gli Stati Uniti, ad esempio, limitavano fino a quest'anno gli arrivi di italiani a piccoli contingenti molto selezionati, la Svizzera nega tuttora la possibilità di ricongiungimenti familiari, l'Australia chiedeva soprattutto donne nubili e ostacolava gli altri arrivi con ogni sorta di complicazioni burocratiche.

La piaga più grossa era costituita dalla difficoltà dei collegamenti. Per la maggioranza dei lavoratori italiani non era facile scrivere una lettera con un indirizzo comprensibile e imbarcarla; e lo stesso accadeva alle mogli rimaste in Italia. Così le notizie si diradavano. Col tempo, anche le rimesse in danaro si facevano saltuarie o cessavano del tutto. Talvolta erano gli stessi governi dei paesi d'immigrazione (ad esempio, il Venezuela e il Brasile) che, per ragioni di politica economica interna, bloccavano l'uscita del da-

naro dai confini dello Stato. Il nostro discorso riguarda gli emigrati « permanenti », cioè quelli partiti dall'Italia in cerca di fortuna, senza un contratto di lavoro ben definito, quasi sempre senza un mestiere in mano, a volte clandestinamente. Un'altra imponente massa di lavoratori munita di contratti sicuri, annuali o stagionali, ha continuato invece a mandare regolarmente denaro, per un importo che nel decennio 1955-65 può essere calcolato in 250 miliardi annui di valuta pregiata. All'interno di questo esercito « regolare » di italiani nel mondo, i casi di abbandono familiare sono stati meno frequenti.

Non era facile rintracciare le « vedove bianche » nei loro paesi. L'Associazione Famiglie Emigrati organizzò silenziosamente una ragnatela di collegamenti fra Roma e le province. I fondi erano scarsissimi, decisamente insufficienti: ma tutte le persone

in grado di « dare una mano » lo fecero volontariamente e senza alcun compenso. Erano maestre, assistenti sanitarie, donne dell'Azione cattolica, contadine, ostetriche. Oggi queste volontarie sono diventate duemila. E sono tutte donne, perché devono andare a parlare con altre donne, spesso diffidenti e trincerate dietro il loro dolore. Andavano per i paesi e per le frazioni di montagna a piedi, in bicicletta, a dorso di mulo, e facevano sempre le stesse domande: « Dov'è andato a lavorare tuo marito? Scrive? Manda denaro? ». Riunivano quattro o cinque « vedove bianche » e fondavano un comitato che poi s'ingrandiva spontaneamente. Così l'Italia scopriva il vasto dramma familiare dell'emigrazione.

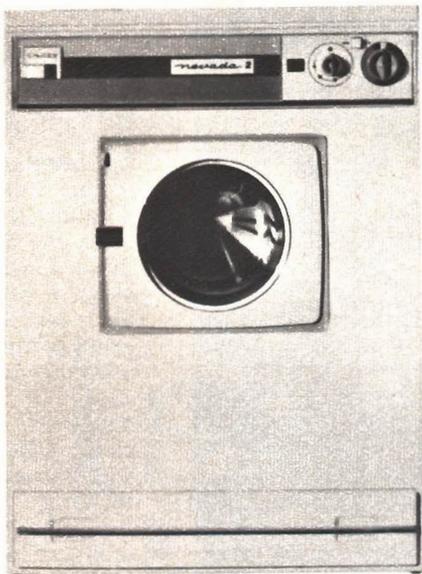
Poi si passò alla ricerca degli « italiani fantasma », degli emigrati che non davano più notizie di sé. L'associazione aveva all'estero i propri corrispondenti - anch'essi volontari, vecchi emigrati o missionari - che s'impegnavano in lunghe e faticose indagini per ritrovare gli « scomparsi ». E molte volte ci riuscivano. « Ho trovato Paolo F. in una baracca di periferia », scrisse tempo fa un prete di Rio de Janeiro, « vive con una mulatta e lavora alla giornata. Quando gli ho spiegato perché andavo da lui, s'è messo a piangere e ha detto che non scrive più alla famiglia perché si considera un fallito e si vergogna. In dodici anni non è riuscito a mettere insieme tanto da pagare il viaggio alla moglie. Beve. È malato. Ma forse lo recupereremo. »

« Il vostro Giuseppe R. era introuvabile », dice un'altra lettera da Buenos Aires, « allora qui, fra italiani, abbiamo fatto una colletta e abbiamo messo un grosso annuncio sul giornale. È piombato in mezzo a noi stamattina. Aveva cambiato nome. S'è fatto una seconda famiglia. Ma ha giurato che d'ora in avanti, almeno, manderà qualche soldo alla moglie. » Nel dramma di una « vedova bianca », infatti, c'è quasi sempre una rivale straniera. Spesso, nelle comunità di italiani « compaesani », le rotture avvengono per un equivoco, per una maldicenza. « M'è arrivata una chiacchiera », scriveva un emigrato a Francoforte alla moglie rimasta in Calabria, « che tu tieni un comportamento da svergognata mentre io sono lontano a sudare il pane. Ora ti dico questo: non avrai più notizie né soldi da me. Alle tue smentite non credo. Forse se ti tagli un dito e me lo mandi per raccomandata espressa qui a Francoforte, allora ti posso credere. » Il dito non arrivò e l'emigrato si trovò un'amante tedesca.

Quando le situazioni equivocate si prolungano troppo è difficile ricostituire l'armonia in una famiglia divisa dall'emigrazione. Però qualche volta basta un'idea

SINGER
dal 1851
prodotti
di classe

PUBLIUNION ITALIANA ADVERTISING



LAVATRICE SUPERAUTOMATICA SINGER*

la lavatrice di classe "diversa" per quello che vi dà in più: ciclo di lavaggio interamente automatico; un trattamento "differenziato" per ogni tipo di tessuto; 8 programmi base ed una vasta serie di programmi intermedi; un "grande" bucato: 5 kg. di biancheria asciutta.

CONCORSO PER LE PIU' VECCHIE SINGER

Possedete una macchina per cucire Singer con almeno 10 anni di età? Partecipate subito al grande concorso per le più vecchie Singer! Che pioggia di premi! Una macchina per cucire tutta d'oro e centinaia di magnifici prodotti Singer...

CHIEDETE SUBITO L'ELENCO COMPLETO DEI PREMI IN UN NEGOZIO OD AGENZIA SINGER E SPEDITE QUESTO TAGLIANDO incollato su cartolina postale a SINGER CONCORSO - Milano - via Bonnet, 6/A oppure consegnatelo al più vicino Centro di Cucito Singer.

Nome	ATTENZIONE RIPETETE LE INDICAZIONI SULLE DUE PARTI	Nome
Cognome		Cognome
Indirizzo		Indirizzo
Località		Località
Provincia		Provincia
La mia macchina da cucire Singer ha questo numero di matricola:		La mia macchina da cucire Singer ha questo numero di matricola:

LE VEDOVE BIANCHE (continuazione)



Giovanna Jabichella, di Ragusa, premiata quest'anno come la « moglie esemplare di emigrato ». Mantiene da sola i tre figli. Suo marito vive in Venezuela.

felice per ottenere il risultato. A Charleroi c'era un caposquadra minatore che rispondeva con le minacce ai tentativi di ricondurlo ai suoi doveri familiari. L'ANFE organizzò, allora, una trasmissione radiofonica di messaggi di saluto agli italiani all'estero e avvertì l'emigrato di stare in ascolto a quella certa ora di quel certo giorno. Durante la trasmissione fece parlare il figlio. Il bambino si confuse, singhiozzò e riuscì a dire soltanto: « Papà, m'avevi promesso la bicicletta e non me l'hai ancora mandata ». Il minatore tornò dal Belgio due giorni dopo e comprò la bicicletta al figliolo. Adesso s'è trovato un lavoro in Italia.

Ci sono « vedove bianche » che non hanno vissuto col marito neanche un giorno. Infatti, fino a qualche anno fa era frequente il matrimonio « per procura » fra ragazze residenti in Italia e compaesani emigrati oltreoceano. Maria U., di Nuoro, trasferitasi a Roma per lavoro, si è sposata così con un giovanotto sardo residente a Brisbane, in Australia. Si conoscevano da bambini, ma l'intenzione di sposarsi era maturata molto tempo dopo, sulla base di qualche lettera e di una fotografia sfocata. Prima di raggiungere il suo amore lontano, Maria volle mettersi al sicuro col matrimonio celebrato per procura. Giunta a Brisbane, la ragazza vide suo marito impallidire e lo sentì gridare: « Quanto sei piccola, quanto sei brutta: quella fotografia era un trucco, non ti voglio più ». Disperata, rientrò subito in Italia e ora aspetta che il matrimonio sia annullato.

La signora Domenica R., della provincia di Teramo, aveva seguito in Germania il marito, ma poi, non potendosi adattare al clima per una malattia renale, era tornata in patria. Mentre la sua salute peggiorava, il marito si rendeva irreperibile cambiando persino città. Domenica R. avrebbe dovuto affrontare un'operazione chirurgica che lasciava solo il cinquanta per cento di possibilità di riuscita e comportava pericolo di morte. Prima di intervenire, il primario voleva il consenso di un congiunto, ma il marito non si trovava, neppure con l'aiuto del Consolato italiano. Domenica R. non aveva parenti e così dovette attendere un anno intero, tenendosi in vita con le iniezioni. E siccome non poteva pagarsi un'infermiera, né poteva muoversi di casa, le iniezioni le venivano praticate da suo figlio, un bambino di sei anni.

Di casi come questi se ne potrebbero raccontare a centinaia. Gli assistenti sociali e i sociologi fanno risalire la colpa di queste situazioni all'insufficiente preparazione psicologica di chi espatria. Ne fa testo il racconto di un emigrato, che costituisce un documento umano rivelatore: « Arrivavo in Germania in treno, e si attraversava una campagna, ma le case sparse erano molte e quasi pareva che formassero un borgo o un paese. Si poteva anche leggere il nome: Rosenheim. Pensai al mio paese che si chiama San Felice, un nome che si capisce. San Felice sta sul pendio di una collina brulla e ha le strade fangose perché non ci sono fognature. Non c'erano persone, fuori, ma si vede-

segue



1. Réf. 26002 18K oro, automatico L. 69.500 | 3. Réf. 23019 18K oro, modello piatto L. 67.000
 2. Réf. 26010 18K oro, automatico L. 88.000 | 4. Réf. 30004 18K oro, L. 45.000
 Acciaio L. 36.000

Eberhard & Co SA, Manufacture d'horlogerie

La Chaux-de-Fonds, Svizzera

EBERHARD & CO

LE VEDOVE BIANCHE (continuazione)

va che chi abitava in quel Rosenheim aveva tempo e voglia di stare dentro le case. Queste erano in-tonacate, e non mostravano le pietre vive tenute assieme da cucchiariate di calce rappresa, come quelle di San Felice, e il fieno raccolto dai prati, che erano dopo il taglio già rinverditati, era stato steso sui trespoli perché diversamente sarebbe marcito sulla terra umida. Ricordavo la terra arida di laggiù, che va in polvere quando l'aratro la rovescia, e per questo dà legumi stenti e duri.

« La legna dietro le case era raccolta in cataste e un grande ordine si notava anche vicino alle fabbriche. Mi venne un senso di soggezione, come se i tedeschi mi stessero rimproverando qualche cosa. Ricordo che tirai fuori un pettinino e mi ravvii i capelli. Il treno era pieno di gente che andava in Germania a lavorare: niente passaporto, niente autorizzazione, perfino niente contratto di lavoro. Io avevo in tasca una semplice lettera della Ditta. Insieme a tanti altri italiani andai ad abitare in piccole case di legno, pulite e comode. Mi sentii subito terribilmente solo. Allora feci l'elenco di tutti i membri della mia famiglia e lo appiccicai sulla parte interna dello sportello dell'armadio. Sopra, tenuta da una puntina da disegno, misi una viola del pensiero di plastica.

« Dapprima custodivo con cura le ricevute del danaro mandato a casa: era un pacchetto tenuto insieme da un elastico. Andai avanti qualche mese. Ricevevo lettere da casa, ma erano brevi perché mia moglie non ha studiato, e dicevano sempre le stesse cose. Intanto quella vita di fatica continuava. Un sabato sera venne da me una donna delle pulizie e mi disse: "Guarda che calze strappate hai! Se vuoi, te le rammendo". Ecco, fu così che cominciai a dimenticare e moglie e casa ».

Lottano disperatamente per l'avvenire dei figli

Il paese nuovo è spesso un'ubriacatura per chi lascia il villaggio per la prima volta. Ma se l'emigrante cede, che ne sarà della sua famiglia rimasta in Italia? La moglie diventa una « vedova » senza la tutela e la protezione che la legge accorda alle vedove. I figli diventano orfani, senza le forme di protezione sociale che toccano agli orfani. Se la madre va a lavorare non ha diritto agli assegni familiari, che il padre incassa all'estero. Socialmente, la « vedova bianca » - soprattutto nei chiusi ambienti di provincia - è quasi una sepolta viva.

Qualche volta la moglie abbandonata tenta di reagire al destino e affronta imprese disperate. La signora Giovanna Jabichella, di Ragusa, non aveva più notizie dal marito emigrato molti anni fa a Caracas, nel Venezuela. Incapace di rassegnarsi, bussò a tutte le porte finché riuscì ad ottenere un prestito: appena quanto bastava per passare l'Atlantico su una nave, lei e i suoi due figli. Arrivò a Caracas e « scoprì » il nascondiglio del marito: una squallida abitazione ai margini della giungla. In casa c'era « l'altra ». L'uomo era esterrefatto e confuso, ma Giovanna Jabichella accettò la battaglia. Disse: « Io resto qui ». L'altra donna rispose: « E io pure ». Trascorse un mese terribile, interminabile, umiliante. Alla fine Giovanna Jabichella comprese che per amore dei figli doveva smetterla, arrendersi, tornare indietro. Dopo un'ultima lite, il marito la cacciò di casa.

La storia fece il giro della comunità italiana di Caracas, e un centinaio di connazionali si quotarono per consentire a Giovanna Jabichella di ritornare in Sicilia. Ma in mezzo all'oceano la donna si accorse che aspettava un altro figlio. E così, adesso, deve mandarne avanti tre, che sono ormai grandicelli. È riuscita a farli studiare, vuole che si facciano una posizione qui in Italia. A questa donna l'associazione delle famiglie di emigrati ha assegnato un premio per il suo coraggio. Forse non ci sono donne tanto indomite come le « vedove bianche », quando si tratta dell'avvenire dei figli. Ma appena raggiungono per questi figli un minimo di tranquillità, ecco che sfioriscono di colpo, a quarant'anni sono già vecchie.

Pietro Zullino

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 16 **GLI APPALTI DELL'INPS SONO LECITI?**
di Ricciardetto
- 29 **SIAMO TUTTI SOCIALISTI** di Domenico Bartoli
- 34 **IL GRANDE BUIO** di Livio Caputo
- 40 **PSI: TANTI BUONI PROPOSITI** di Mario Missiroli
- 42 **RAPINARE UNA BANCA È FACILISSIMO**
- 46 **RHODESIA: QUESTO È L'UOMO CHE HA DETTO « STOP » ALLA REGINA** di Georges Menant
- 48 **ECCO I MOSTRI DEL CIELO** di Marc Heimer
- 54 **IL FAMOSO COSMONAUTA RUSSO È MIO FIGLIO!** di Ricciotti Lazzeri
- 60 **UN PITTORE? NO, LA NATURA**
di Franco Bertarelli
- 68 **LE VEDOVE BIANCHE** di Pietro Zullino
- 75 **I BEI POSTI (2)**
BAHAMAS, UN GIARDINO SUL MARE
- 96 **TORNA L'UOMO CHE ODIAVA SE STESSO**
di Bernard Giquel
- 102 **L'ASINO DA TENERE IN SALOTTO**
- 104 **NEL CUORE DEL CONGO C'È IL NOSTRO SCHWEITZER** di Guido Gerosa
- 112 **CONTRO LE VARICI UN'ORA DI BICICLETTA AL GIORNO** di Ulrico di Aichelburg
- 114 **PERCHÉ QUESTI SUICIDI?** di Grazia Livi
- 120 **RIBARI TORNA SULLA « RAFFAELLO »: ERA GIUSTO** di Giuseppe Grazzini
- 124 **LA PICCOLA CARA SIGNORA EMMA**
di Roberto De Monticelli
- 126 **NON POTRÀ PIÙ SALTARE**
- 128 **STORIA DI UN CAPELLONE** di Pietro Zullino
- 137 **SALINGER PUNTA TROPPO SULLA CARTA DEI BUONI SENTIMENTI** di Luigi Baldacci
- 140 **IL RIVALE DI JAMES BOND** di Filippo Sacchi
- 142 **PER TROPPI CRITICI I GIOVANI SONO SOLTANTO I SOLITI IGNOTI** di Giulio Confalonieri
- 147 **TEATRI SPAZIALI E BATTAGLIE IN LAMINE DI BRONZO** di Raffaele Carrieri
- 149 **UN VIOLINISTA TREDICENNE** di Gino Pugnetti



Continua il meraviglioso viaggio di *Epoca* nelle più incantevoli località del mondo: dopo Acapulco, che ha inaugurato la serie a colori dedicata ai « Bei posti », vi presentiamo questa settimana la Grande Bahama, l'isola maggiore del vasto arcipelago disseminato tra la punta meridionale della Florida e le Antille. Con le sue spiagge interminabili ricoperte di finissima sabbia e i suoi alberghi modernissimi, è diventata in pochi anni una delle stazioni balneari più lussuose e frequentate. (Foto M. De Biasi)

N. 791 - Vol. LXI - Milano - 21 Novembre 1965 - © 1965 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia; Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etna 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Piofello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Lib. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

IL REGALO NOVITÀ 65 SI CHIAMA Electronic



utile pratico semplice automatico



sollevandolo si accende



appoggiandolo si spegne

ELECTRONIC è un accendino ROWENTA da tavolo, nuovo, originale, unico nel suo genere: gas ed elettricità, sfruttati con sistema elettronico, permettono una autonomia di carica di due anni. **ELECTRONIC** è in vendita in tutta Italia nelle migliori tabaccherie e negozi di articoli per fumatori.

Esclusivista per l'Italia - SAFFA - Milano via Moscova 18 tel. 637146

Istituto
Accertamento
Diffusione